

Alfredo Partenza  
(Ministero degli Affari Esteri)

## L'agricoltura: madre della civiltà e della cultura romena

**Abstract: (The Agriculture: mother of the Romanian culture and civilization).** The culture and civilization of a country is directly related to his productive activities. Romania has always been based on resources given by working the land. All the traditions, the culture and civilization of Romania is based on the relationship of man with agriculture. In the last twenty years this bond has suffered a fracture and it is harmful only in the last five years that it has started a therapy designed to restore the vital link between man and nature. All civilizations, even the most industrialized, can not refrain from this bond and short- sightedness that has characterized the post-communist period in Romania and is now healing with the help of the European Community. The role that the policy of the European Union assumed is a very beneficial and crucial to the restoration of the bond that the Romanian people must have with their territory.

**Keywords:** Culture, Civilization, Agriculture, Nature, Agricultural Policy of the European

**Riassunto:** La cultura e la civiltà di un paese sono direttamente legate alle sue attività produttive. La Romania ha sempre basato il suo fare sulle risorse date dal lavoro del terreno. Tutte le tradizioni, la cultura e la civiltà Romena si fondano sul legame dell'uomo con l'agricoltura. Nell'ultimo ventennio questo legame ha subito una deleteria frattura ed è solo negli ultimi cinque anni che è iniziata una terapia atta a ripristinare l'imprescindibile legame tra l'uomo e la natura. Tutte le civiltà, anche le più industrializzate, non possono esimersi da questo legame e la miopia che ha caratterizzato la Romania nel periodo postcomunista sta guarendo con l'aiuto della Comunità Europea. Il ruolo che la Politica della Comunità Europea assume una connotazione assolutamente vantaggiosa e determinante per il ripristino del legame che il popolo romeno deve avere con il suo territorio.

**Parole-chiave:** Cultura, Civiltà, Agricoltura, Natura, Politica Agricola Europea



Ho iniziato a conoscere la Romania nell'ottobre del 2008. La prima volta che osservai il paesaggio romeno ne ebbi una forte sensazione di disagio. Qualcosa mancava in

esso. Estensioni enormi di terreni con erba secca; a volte la solitudine era interrotta da qualche cavallo, bovino o pecora smagrita che pascolava le rade erbe. Ciò che stonava, che mancava erano i campi coltivati. Un paesaggio agricolo senza agricoltura. Un'agricoltura abbandonata che riempiva il paesaggio e l'anima di tristezza; ancora più accentuata per la sensibilità di un italiano, abituato a vivere in un territorio coltivato sin nelle più declivi colline. Questo abbandono della Terra Madre appariva alla mia visione mentale come un vero e proprio sacrilegio che non ammetteva scusanti. L'abitudine attenuò, col tempo, questa mia sensazione che venne cancellata solamente nel 2011 quando mi accorsi con sorpresa che un cambiamento radicale era avvenuto in Romania. Un cambiamento non graduale ma improvviso. Le distese di terreno fertile, nero di sostanza organica, improvvisamente erano coltivate e l'immagine di questo era ben evidente quando si osservava il paesaggio romeno dall'obolo degli aerei; soprattutto nel mese di giugno dove il giallo del colza diveniva il colore predominante e riempiva l'animo di gioia. Questo colore così vivo rappresentava in un certo qual modo il riscatto della Romania; la vittoria della voglia di fare contro l'indolenza e il negativo fatalismo.

In pochi anni ho vissuto un cambiamento epocale di questo paese che ho voluto studiare per seguire la mia istintiva vocazione di agronomo. Ho voluto comprendere quale fosse stata l'evoluzione dell'agricoltura in questo paese sin da quando l'uomo abbandonò la sua vita errabonda di cacciatore- raccoglitore fino ai giorni nostri. Questo studio mi ha permesso di osservare la campagna romena con altri occhi; occhi più immaginativi che nell'osservazione del presente si rappresentava anche un passato. Un passato che permette di comprendere la cultura e la mentalità romena in una visione più empatica di condivisione di emozioni. Ne è scaturito questo breve lavoro che vuole essere solo un piccolo contributo d'amore verso questo paese che mi ha ospitato per tanto tempo.

La cultura della civiltà di un paese sono direttamente legate alle sue attività produttive. La Romania ha sempre basato il suo fare sulle risorse date dal lavoro del terreno. Tutte le tradizioni, la cultura e la civiltà romena si fondano sul legame dell'uomo con l'agricoltura. La cultura e la civiltà della Romania hanno la loro base, la loro essenza, la loro essenziale origine nell'agricoltura. E' uno dei pochi paesi europei dove la cultura agricola ha mantenuto una connotazione profondamente radicata nell'animo del popolo; una cultura che si esprime nella intima importanza che ogni romeno dà alle proprie tradizioni, alle proprie feste, alle proprie danze, ai propri canti. L'orgoglio che i romeni hanno per le proprie tradizioni e per la propria cultura rappresenta un collante sociale formidabile che contraddistingue questo straordinario popolo. Queste tradizioni, feste, musiche, che sono aggettivate con il termine di "popolari", hanno la loro ragione d'essere, la loro primordiale radice nell'agricoltura e naturalmente, nella religione che ha, qui in Romania, pratiche e riti che tendono, in ultima analisi, a rafforzare l'intimo legame tra l'uomo e la natura.

L'agricoltura nacque, molto probabilmente, nel centro di diversificazione del frumento identificato dal genetista russo Nikolai Vavilov nella regione del Medio Oriente. In questa zona circa 12.000 anni fa ebbe luogo la cosiddetta rivoluzione neolitica. Una rivoluzione tecnica e culturale durata probabilmente lunghi secoli in cui, gradualmente, l'uomo si trasformò da cacciatore - raccoglitore ad agricoltore permettendo la sua sedentarizzazione e la creazione delle prime civiltà urbane.

Da questa zona la rivoluzione agricola si espanse lentamente in tutta Europa. La posizione geografica della Romania permette di dedurre che la rivoluzione neolitica in queste terre sia avvenuta molto in anticipo rispetto ad altre zone dell'Europa, molto più

lontane dal Medio Oriente e dalle coste del Mediterraneo. Infatti la Romania fu abitata fin dal paleolitico superiore e numerose sono le testimonianze archeologiche che evidenziano e attestano la presenza di differenti culture di derivazione neolitica.

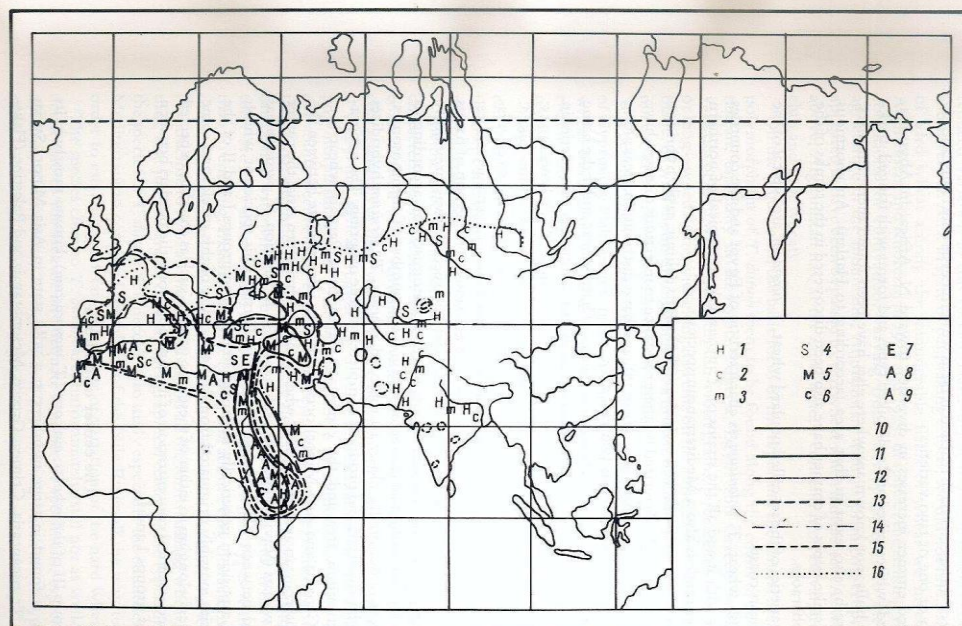


Fig. 2. Center of origin of the hard wheats. Geographical distribution of *Triticum durum* Desf. and the groups of species with  $n = 14$  chromosomes. 1-3: Communes: *hordeiforme* Host (1), *coerulescens* Bayle (2), *melanopus* Al. (3); 4. subcommunes: e.g. *leucomelan* Al., *affine* Koern.; 5. *mediterranea*: e.g. *africanum* Koern., *aegypticum* Koern., *italicum* Al., *apulicum* Koern.; 6. *circumflexae*; 7. *eligulatae* var. *aglossicon* Flaksb.; 8. *africanae*: *duro-compactum* incl. *T. pyramidale* Perciv.; 9. *abyssinicae caryopsidibus violaceis*; 10. *T. dicoccoides* Koern.; 11. *T. pyramidale* Perciv.; 12. *T. persicum* Vav.; 13. *T. polonicum* L.; 14. *T. turgidum* L.; 15. *T. dicocum* Schrank; 16. northern limit of the distribution of the hard wheats.

Erodoto menziona che verso il 2000 a.C., dalla fusione delle popolazioni autoctone di queste terre con genti indoeuropee provenienti dalle vaste steppe del Nord-est si sarebbero originati i Geti, un gruppo appartenente al grande popolo dei Traci e che i romani chiamavano Daci. Erodoto li definiva "più coraggiosi e giusti dei Traci" per la loro bravura e per il coraggio con cui affrontavano la morte. La morte per loro era vista come un passaggio per raggiungere l'immortalità dell'anima.

Tutta la storia della Romania è legata a filo doppio con la fertilità delle sue terre che sempre hanno attratto le popolazioni in cerca di un luogo fertile e ricco dove poter iniziare una vita agricola.

Nel 70-44 A.C. si forma il regno dei Daci sotto il re Buberista; un regno forte sia dal punto di vista militare che economico. Il Regno dei Daci aveva molti e appetibili giacimenti di oro ma il suo suolo fertile e ricco di sostanza organica rappresentava la vera ricchezza che attirò le mire egemonistiche di Giulio Cesare che progettò di assoggettare queste terre con una campagna militare; campagna militare che non avverrà mai per la prematura morte del dittatore romano. Nel 101-106 dopo Cristo con due campagne militari Traiano conquista la Dacia. Le popolazioni adottano la lingua e la cultura latina che non verranno mai scardinate, nei successivi secoli, dalla cultura e dalla lingua di altre

popolazioni. Nasce il popolo romeno, un popolo latino circondato da un mare di slavi. Probabilmente la salvaguardia di questa cultura latina e della sua lingua è stata permessa grazie ai Carpazi. I barbari preferivano portare i loro assalti nelle pianure dove potevano utilizzare al meglio l'azione della loro cavalleria e dove non vi erano pericoli di imboscate. Le popolazioni romene si rinchiusero all'interno delle loro terre, protetti dalle loro montagne, dedicandosi all'agricoltura e all'allevamento e conservando la lingua e la cultura latina. Da all'ora e fino al secondo dopoguerra l'economia romena fu prevalentemente agricola, con una struttura industriale molto arretrata.

L'agricoltura era dominata da un latifondo costituitosi tra i secoli 16° e 18°, retaggio di una organizzazione medioevale obsoleta e inefficiente che si è mantenuta tale fino alla fine della seconda guerra mondiale. Nonostante queste limitazioni culturali bisogna però dire che le produzioni agricole romene erano comunque notevoli, si da far considerare questa regione, nell'ottocento, come il granaio d'Europa. Dopo la seconda guerra mondiale, con la fondazione della Repubblica Popolare filosovietica, venne varata una riforma fondiaria che eliminava i latifondi.

Negli anni 50 la maggior parte delle aziende erano organizzate in cooperative a cui si aggiunsero le grandi imprese statali che si dedicarono soprattutto alle colture industriali e che avevano grandi disponibilità di macchine agricole; nel 1980 vi erano circa 5.000 cooperative e 40 grandi imprese statali. La politica economica e agricola era impostata, sul modello sovietico, da piani economici dapprima annuali e successivamente quinquennali. Ma la Romania pose i suoi sforzi soprattutto per creare un'imponente struttura industriale. I piani portarono ad un vero e proprio miracolo economico; negli anni 60 il reddito nazionale aumentava ad un ritmo di più del 9% annui e il reddito industriale del 14%, valori tra i più alti al mondo. Il petrolio permetteva alla Romania di essere autosufficiente dal punto di vista energetico fino al 1976, permettendole di passare senza danni la tempesta economica



mondiale del 1973 -1974. Il piano quinquennale 1976-1980 raggiunse pressoché interamente i propri obiettivi; la crescita raggiungeva il 10%. Quest'ultimo piano richiese però, per essere realizzato, un intenso indebitamento estero che nel 1981 raggiunse la cifra record di 10 miliardi di dollari. Ceaucescu, entrato in una spirale di isolamento internazionale, invertì

drasticamente la politica economica decidendo di azzerare il debito estero a qualunque costo. Le importazioni vennero tagliate e si cercò di esportare tutto ciò che fosse possibile creando una situazione di estremo disagio nella popolazione. L'agricoltura non era più in grado né di esportare né di coprire il fabbisogno interno. Tutti i consumi, compresi quelli di base (farina, latte, carne) vennero severamente razionati. Le importazioni dei prodotti alimentari dall'estero venne soppressa. I servizi sociali subirono colpi durissimi e la stessa industria, senza più investimenti decadeva rapidamente e trovava sempre più difficile competere nel mercato internazionale. Questo strangolamento consentì alla Romania di dimezzare il suo debito con l'estero in soli sette anni ma al prezzo di un generale impoverimento della popolazione e di tutto il sistema produttivo romeno; creando un



malcontento che non poteva più essere represso da una polizia segreta capillare e insopportabile che portò, nel dicembre 1989, alla caduta di Ceaucescu. Il crollo del regime di Ceaucescu rappresenta uno dei tanti esempi di come una politica economica autarchica non possa che raggiungere risultati negativi. Sembra strano che Ceaucescu, che all'inizio della sua presidenza sembrava aver compreso questo principio economico, dando segnali di apertura economica e commerciale, si sia poi chiuso in una visione inversa che ha avuto come conseguenza la sua estromissione. Spetta alla Storia il compito di analizzare le motivazioni di questo cambiamento di visione. Comunque resta la constatazione che nell'ultimo periodo della presidenza di Ceaucescu in Romania vi era una penuria alimentare

che costrinse le autorità ad organizzare una controllata distribuzione alimentare che mise in essere anche un ingiusto mercato nero che nonostante le azioni repressive era fiorente. Le famiglie dovevano dedicare lunghe ore per le file da fare per approvvigionarsi degli alimenti; ore inefficienti il cui valore economico non veniva certo computato dalle autorità ma che esacerbava l'animo dei romeni.

Questi fatti dimostrano indubbiamente che negligenze nella politica agricola sono assolutamente disastrose e non sono in alcun modo perdonabili. Ogni governo ha sempre avuto e dovrà sempre avere come primo obiettivo quello di assicurare i giusti soddisfacenti alimentari sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo. Ogni governo deve tener conto che il settore alimentare è anche strettamente e intimamente legato al sistema sanitario e all'educazione alimentare. L'alimentazione deve essere equilibrata, sicura e in quantitativi né deficitari ma neanche eccessivi. In considerazione della ricchezza e della fertilità del suolo romeno, della facilità con il quale esso può essere coltivato con relativi pochi investimenti, non era ammissibile che si arrivasse ad una penuria alimentare; e difatti questo errore non fu perdonato. Ma successivamente alla caduta di Ceaucescu la politica agricola invece di migliorare peggiorò di molto. La transizione da una economia statale e centralizzata ad una economia di mercato non fu indolore e fu gestita male, anzi malissimo, e con pressapochismo. Nel 1993 il livello delle esportazioni erano dimezzate rispetto al 1989 ed il prodotto interno lordo scendeva del 25% mentre l'inflazione arrivava vicino al 200%.

La riforma agraria che nel 1990 aveva restituito ai proprietari di un tempo o ai loro eredi le terre espropriate all'inizio del regime comunista provocarono un iniziale crollo delle produzioni agricole dato che moltissimi dei nuovi proprietari non avevano la professionalità per poter gestire le terre ricevute.

Ma con alterne vicende economiche e con l'aiuto del Fondo Monetario internazionale, 720 milioni di dollari nel maggio del 1994, lentamente l'economia romena otteneva fiducia e nel 2002 la Romania vede accolta la richiesta di poter entrare nella Comunità Economica Europea che avverrà il primo gennaio 2007. Con l'entrata nell'Unione Europea la Romania cambia rapidamente la prospettiva che l'agricoltura deve e necessita avere perché possa aversi lo sviluppo di una economia e di una società equilibrata.

Aumenta la consapevolezza che l'agricoltura non riguarda soltanto la produzione alimentare, ma anche la salvaguardia delle comunità rurali e delle persone che vi vivono, nonché lo spazio naturale e le sue preziose risorse.

Dopo il 1989 il legame tra l'uomo e l'agricoltura ha subito una deleteria e dolorosa frattura ed è solo da quando la Romania è entrata nell'Unione Europea che è iniziata una terapia atta a ripristinare questa imprescindibile sinergia. Tutte le civiltà, anche le più industrializzate, non possono esimersi dal legame con l'agricoltura e la miopia che ha caratterizzato la Romania in tal senso sta guarendo con l'aiuto dell'Unione Europea. Il ruolo del Piano Agricolo Comunitario (P.A.C.) assume una connotazione assolutamente vantaggiosa e determinante per il ripristino del legame che il popolo rumeno deve avere con il suo territorio. I progressi che l'agricoltura ha avuto negli ultimi anni sono impressionanti e rappresentano una ulteriore conferma che l'agricoltura necessita di una politica di aiuti che la scardini dalla miope visione del puro libero mercato che si basa su una rappresentazione teorica che non ha nessun legame con la vera realtà della economia agricola. Le semplificazioni teoriche, come la legge della domanda e dell'offerta, sono utili per impostare una disciplina ma se si dimenticano le peculiarità dei vari settori economici i danni che si possono produrre sono assolutamente disastrosi e ciò che è successo in Romania lo

dimostra. Dopo la caduta del comunismo ci si è affidati al puro libero mercato in maniera cieca, dottrinale, e ottusa che ha portato ad un pressoché abbandono dei campi coltivati. Le strutture agricole precedenti, salvo rare eccezioni, sono state abbandonate al saccheggio della gente.

Con una superficie agricola (arabile o adibita pascolo, vitigno, frutteto, fienaja) che si estende per circa 14,7 milioni di ettari la Romania detiene il 12,5 % del totale dei terreni produttivi dell'Unione Europea. La Romania si posiziona al settimo posto tra i paesi europei per superficie agricola ed al quinto per superficie seminativa (quest'ultima pari a 9,4 milioni di ettari di terreno).

L'importanza che l'agricoltura rivesta nel Paese si riscontra anche nei dati relativi alla popolazione residente nelle zone rurali, pari al 47,5% del totale (su 19,4 milioni di abitanti nel 2011). Le persone attive nel settore agricolo rappresentano circa il 32% degli occupati. Per avere una idea di questo valore diciamo che in Italia l'incidenza degli occupati in agricoltura è del 3,8% mentre la media europea è del 5,2%. Anche il contributo alla formazione del Prodotto Interno Lordo nazionale è abbastanza significativo, attestandosi, nell'ultimo triennio, tra il 6 ed il 7%, in considerazione che la media europea è dell'1,7%.

Nonostante che negli ultimi anni l'export agroalimentare romeno sia cresciuto rapidamente, la bilancia agroalimentare della Romania rimane negativa. Il Paese, infatti, non riesce ancora a sfruttare a pieno l'alto potenziale produttivo del sistema agricolo, a causa di carenze infrastrutturali e tecnologiche, oltre che al modesto livello di formazione specialistica degli agricoltori. La Romania presenta un potenziale agricolo enorme, con terreni fertili ed una distribuzione dei declivi molto più equilibrata rispetto all'Italia.

### Ripartizione territorio

	Pianura	Collina	Montagne
<i>Romania</i>	33%	36%	31%
<i>Italia</i>	23,2%	41,6%	35,2%

### Superficie totale e Superficie Agricola Utilizzata (SAU)

Valori in milioni di ettari

	<i>Romania</i>	<i>Italia</i>
Superficie totale	23,8	30,1
SAU	13,3 (55,9% del tot.)	12,7 (42,2%)
- Seminativi	8,3	6,9
- Pascoli e fienaja	4,5	3,4
- Frutteti, oliveti, Viti)	0,3	2,3
- Orti	0,2	0,3

Bisogna sottolineare che la fertilità dei terreni della Romania ha richiamato molti investitori esteri che hanno contribuito notevolmente allo sviluppo agricolo romeno apportando know-how e un saper fare agricolo che si era dimenticato nel periodo buio del post comunismo. La superficie acquisita da società straniere è stimata in circa 709.000 ha nel 2011 (circa l'8,5% della superficie agricola del Paese). Nella classifica dei principali Paesi investitori in terreni agricoli, l'Italia occupa la prima posizione con il 24,5% seguita dalla Germania con il 15,5% e dai Paesi Arabi con il 10%.



L'eccessiva frammentazione delle proprietà è uno degli elementi che limita notevolmente l'agricoltura della Romania. Anche l'Italia presenta un problema analogo ma in una misura non comparabile e che bene si evidenzia nella tabella seguente:

La PAC ha rappresentato la chiave di svolta per l'agricoltura romena. Il volto della Romania è cambiato con la PAC.

L'uomo in genere tende a percepire psicologicamente il paesaggio rurale come un paesaggio naturale; tende a percepirlo come naturalmente bello perché in esso vede un connubio tra la natura e l'essere umano.

Pochi anni fa il viaggiatore europeo riceveva una impressione negativa della Romania. Egli osservava immensi campi abbandonati e percepiva istintivamente che questo connubio era venuto meno ricevendone una sensazione di bruttezza e di squallore.

	ROMANIA	% SUL TOTALE	ITALIA	% SUL TOTALE
TOTALE AZIENDE	<b>3.851.790</b>		1.630.420	
MENO DI UN ETTARO	<b>1.685.500</b>	43,75%	504.609	30,94%
MENO DI 10 ETTARI	3.751.156	97,38%	1.372.376	84,17%
10- 20 ETTARI	70.128	1,82%%	119.737	7,34%
20- 30 ETTARI	9.548	0,24	46.594	2,85%
30-50 ETTARI	6.559	0,17	40.853	2,50%
50-100 ETTARI	4.791	0,12%	29.221	1,79%
PIÙ DI 100 ETTARI	9.608	0,25%	15.509	0,95%



Con l'introduzione della PAC il paesaggio agricolo rumeno è cambiato. Immense distese di grano, di colza, di mais, di girasoli hanno riempito quel vuoto che si era creato attraverso una Politica Agricola miope e incompetente.

Si era dimenticato che l'agricoltura non ha solo la primaria e indispensabile funzione di produzione di cibo. L'agricoltura ha anche la fondamentale funzione di preservare e arricchire il paesaggio, di preservare la salubrità dell'ambiente, la conservazione della diversità e complessità genetica; ha il ruolo sociale di mantenere equilibrata la distribuzione dell'uomo nel territorio e di conservare una cultura agricola che è preziosa e insostituibile. Ha il ruolo di evitare dissesti idrogeologici e di contrastare il riscaldamento globale.

Si era dimenticato che l'agricoltura è un settore produttivo particolare in cui le leggi della teoria del mercato, che possono essere valide in altri settori, non sono applicabili nel settore agricolo. Si era dimenticato che esiste una disciplina chiamata "Economia agraria" che presenta peculiarità particolari e le cui leggi sono il frutto dello studio attento dei mercati agricoli di tutto il mondo in un lungo periodo e che fa tesoro di tanti e tanti errori che hanno portato a periodi di penuria di cibo e di fame. Si tende spesso a dimenticare che ancora oggi i governi conducono politiche agroalimentari errate; errori che l'uomo ha pagato e continua a pagare a sue spese con la tremenda tragedia della mancanza di cibo in tante aree del globo.

In una economia di mercato, se si vogliono preservare le produzioni agricole e si decide che non si debbano avere carestie e malnutrizione, occorre pianificare e sovvenzionare adeguatamente l'agricoltura. L'agricoltura non può e non deve essere gettata dentro le fauci del libero mercato. Il mercato la distruggerebbe e la produzione di cibo diverrebbe insufficiente. Questo è quello che è avvenuto in Romania. Ancora oggi la Romania importa dall'estero il 50% di carne, il 50% di zucchero, il 30% di latte e questo può essere imputato, in massima parte, all'ignoranza economica di chi ha gestito la transizione della Romania da una economia centralizzata ad una economia di mercato. L'agricoltura non può essere abbandonata al libero mercato per molti motivi. È più dipendente dal clima e dalle condizioni meteorologiche rispetto a molti altri settori. Vi è un intervallo di tempo inevitabile tra i segnali della domanda alimentare e la risposta dell'offerta alimentare sia per le coltivazioni erbacee annuali e biennali ma soprattutto per le coltivazioni arboree. Dall'impianto di un arboreto, in media, occorrono più di cinque anni perché si entri nella produzione economica; un periodo in cui il mercato può essere cambiato in modo radicale.



L'arboricoltore ,in un certo qual senso, deve scommettere nel futuro senza possedere una sfera di cristallo e le scommesse non sempre si vincono. Inoltre piccole variazioni nei volumi di produzione possono provocare effetti significativi sui prezzi, poiché il nostro consumo di alimenti è sostanzialmente costante rispetto ad altri prodotti. La nostra



alimentazione non deve essere né deficitaria né eccessiva.

La Politica Agricola Comune, fattivamente entrata in vigore nel 1962, è nata proprio per poter permettere all'agricoltura di poter assicurare le sue primarie funzioni in un'economia di mercato globale. Se non vi fosse stata la PAC si avrebbero avute tante politiche agricole nazionali che avrebbero portato probabilmente tanti paesi a dover soffrire la penuria di cibo (la Romania è un esempio di come una cattiva politica agricola possa portare all'abbandono di terre coltivabili fertilissime e potenzialmente ricchissime). Tanti sono stati gli errori storici della PAC, ma oggi la Romania si avvale di leggi comunitarie agricole che sono il risultato di una esperienza attuativa ben rodada che ha fatto tesoro dell'esperienza maturata. Nel 2013 la PAC è stata riformata profondamente nei suoi due fondamentali Pilastri di intervento. Il primo pilastro riguarda il sostegno ai mercati agricoli e ai redditi degli agricoltori, ai pagamenti diretti e sovvenzioni nell'ambito delle Organizzazioni Comuni di Mercato (incentivazioni alle esportazioni, interventi destinati a regolarizzare i mercati agricoli, pagamenti diretti agli agricoltori, azioni di informazione e

promozione dei prodotti agricoli sul mercato interno e nei paesi terzi) che sono finanziati dal Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA).

Il secondo pilastro riguarda le misure di sviluppo rurale, cofinanziate dal budget U.E. (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale FEARS) e dal budget nazionale. Nell'ambito della nuova programmazione dei fondi dell'Unione Europea per il periodo 2014-2020, il settore agricolo romeno dovrebbe ricevere stanziamenti per un valore di 7,1 miliardi di euro. Verranno implementate, inoltre, misure di semplificazione delle procedure di accesso ai finanziamenti attraverso l'apertura di uffici municipali, incaricati di gestire in maniera efficace il rilascio delle autorizzazioni necessarie alla richiesta dei fondi.

La sezione che ad oggi ha attratto più richieste di finanziamento è la misura 322 (1 miliardo di euro) riservata ai progetti per lo sviluppo dell'infrastruttura rurale (acqua, energia, trasporto).

Nel 2013 la PAC è stata ripensata per affrontare le nuove sfide future. Attualmente la PAC tiene maggiormente conto le aspettative di tutta la società per avere una agricoltura pulita, ed ecosostenibile e porterà a una serie di cambiamenti di grande portata: il sostegno diretto sarà più equo e più verde, Si vuole che la posizione degli agricoltori rispetto agli altri soggetti della filiera alimentare sia rafforzata e che l'intera politica agricola sia più efficiente



e trasparente. La riforma della PAC rappresenta una risposta incisiva dell'Unione Europea a sfide quali la sicurezza alimentare, i cambiamenti climatici, la crescita e l'occupazione nelle zone rurali. La PAC svolgerà un ruolo chiave nella realizzazione dell'obiettivo generale di promuovere una crescita intelligente, sostenibile e solidale. Naturalmente non si deve



credere che la PAC possa risolvere tutte le grandi problematiche dell'agricoltura romena; occorrerà attuarla nel giusto modo e tutte le forze sane della società devono lavorare affinché ciò possa essere realizzato.

Si deve partire dalla riflessione che nel periodo 2007-2013 per l'agricoltura romena erano stati stanziati 12 miliardi di euro di cui ne sono stati utilizzati solamente il 50% circa. Cosa occorre fare affinché la Romania possa conquistare il naturale e giusto ruolo che le compete in agricoltura?

- 1) Migliorare gli uffici che possono informare e portare avanti le pratiche necessarie all'accesso degli incentivi della PAC.
- 2) Favorire l'accorpamento dei fondi rustici.
- 3) Facilitare i prestiti agricoli.
- 4) Migliorare la vendita dei prodotti in modo consorziato.
- 5) Aumentare i terreni irrigui al fine di evitare l'estrema variabilità annuale delle produzioni agricole con conseguente fluttuazione dei prezzi.
- 6) Migliorare la professionalità degli operatori agricoli.
- 7) Operare investimenti in modo aggregato.
- 8) Aumentare la diversificazione delle produzioni.
- 9) Migliorare la rintracciabilità delle produzioni e la loro certificazione.
- 10) Aumentare il grado di meccanizzazione. La media romena di trattori è di 20 trattori ogni 1000 ha mentre la media europea è di 77 trattori ogni 1000 ha.
- 11) Sviluppare una industria di trasformazione ben distribuita nel territorio che possa incentivare il miglioramento della qualità e della redditività delle coltivazioni agricole.
- 12) Implementare meccanismi che scoraggino l'acquisizione dei terreni a fini esclusivamente speculativi. Dal 2014 i cittadini europei possono acquistare terreni agricoli. I prezzi dei terreni potrebbero lievitare notevolmente ed acquisire un valore distaccato dalla loro reale rentabilità economica; in pratica divenire beni di rifugio. Questo rappresenta una problematica che potrebbe innescare fenomeni estremamente negativi e di difficile soluzione.
- 13) Migliorare la conservazione del proprio patrimonio genetico attraverso le cosiddette banche del gene (le banche del gene sono strutture particolarmente avanzate in cui si conservano i semi, delle varietà di specie agricole, in adatte condizioni di temperatura e umidità; nel caso di varietà a riproduzione agamica, come gli alberi da frutta, si conservano, con particolare cura, direttamente le piante in orti botanici); questa azione di conservazione delle varietà delle varie specie di piante agricole è necessaria alla ricerca genetica agraria ed al miglioramento genetico delle piante coltivate ed è un intervento per preservare, anche per le generazioni future dei nostri figli, una ricchezza genetica che non deve essere perduta. E' un nostro dovere etico e morale che non deve essere lasciato solo nelle mani delle multinazionali di prodotti per

l'agricoltura che da più di un secolo si sono rese conto dell'importanza economica e strategica della conservazione dei geni di varietà agricole per i programmi di miglioramento genetico. Ad oggi, nel mondo, solo una piccola percentuale del patrimonio genetico agricolo è conservato da Istituti Pubblici; la stragrande maggioranza delle "banche del gene" sono gestite da società multinazionali private che riserva loro un potere ed un vantaggio strategico che rende l'agricoltura vincolata e controllata da organismi il cui principale, per non dire unico, obiettivo e scopo non è il benessere della popolazione umana ma solamente il benessere dei propri bilanci contabili. Nel lungo periodo rappresenterebbe una deleteria miopia se gli organismi pubblici eviteranno di attivarsi per mitigare questo divario assolutamente perverso. Da un punto di vista etico e morale, ed in futuro si spera anche legale, il materiale genetico che è stato utilizzato dai nostri agricoltori dovrebbe appartenere a tutta l'umanità e non ad organismi privati che li utilizzano in programmi di miglioramento genetico finalizzati ai loro scopi che non sempre coincidono con gli interessi degli agricoltori o dei consumatori.

- 14) Dare maggiore spazio agli istituti di ricerca agronomica e di miglioramento di Genetica Agraria sia animale che vegetale.

L'agricoltura, la selvicoltura e la pesca rappresentano il settore primario; devono pertanto essere gestiti in maniera efficiente e nel contempo sostenibile. Attività che non possono essere condotte in maniera scellerata. La fertilità del suolo e la biodiversità, le foreste e la fauna ittica devono essere conservati, le acque e i terreni non devono essere inquinati. Questa attività deve assicurare cibo e materie prime per la popolazione ma anche che questo cibo sia sano, non contaminato da sostanze nocive; il terreno va utilizzato senza distruggerlo. Il suolo è un patrimonio fragile se male utilizzato e la cui fertilità va sempre rinnovata con pratiche agricole e forestali razionali e rispettose. L'agricoltore, il selvicoltore ed il pescatore non devono divenire vandali la cui unica preoccupazione sia solo quella di fare denaro in un mercato non etico ed immorale.

La Romania sta in questo momento reimpostando tutto il suo settore primario; lo sta facendo con l'aiuto dell'Unione Europea che ne dà le linee guida con una visione di lungo



periodo. Ed in questo dobbiamo essere grati all'U.E. perché assicura una politica agricola al disopra degli interessi miopi e di breve durata che potrebbero innescarsi. I romeni devono mantenere il loro legame con l'agricoltura; il solo modo di vivere il territorio in modo equilibrato che tenga conto dell'intima necessità umana di non distaccarsi dalla natura. Una madre che ci permette di vivere e di prosperare e a cui noi dobbiamo il nostro profondo e intimo rispetto al disopra di ogni egoistico tornaconto personale.

## Bibliografia

- Agriculture in the European Union statistical and economic information*, marzo 2009, European Commission Directorate General for agriculture and rural development.
- (1996) - *Agricultural policies, markets and trade in the Central and Eastern European Countries*, OECD, Parigi.
- Agriculture policy perspective, Romania*, 2010, European Commission, DG Agriculture and Rural Development.
- Carter C., McCalla A., Westview Press, Boulder, pp. 365-387.
- I. C. Dragan, *La vera storia dei romeni*, Nagard, Milano, 1996.
- Direct payments distribution in the EU-25 after implementation of the 2003 cap reform based on Fadm data, novembre 2008*, European Commission Directorate General for agriculture and rural development.
- E.H. and Davies R.W. (1969) - *A history of Soviet Russia: foundations of a planned economy 1926-1929*, MacMillan, London.
- E. and Revesz G. (1994) - *Tendenze economiche dell'Est Europeo*, in „Storia d'Europa”, Einaudi, Torino, pp. 223-304.
- Elements of the Post CAP 2013, Novembre 2009*, European Parliament, Policy Department B, A. Buckwell.
- Economic evolutions in Romania and in the European Union in crisis conditions, 2009*, in 'Romanian Economic and Business Review', Vol. 4, No. 3.
- FAO (1994) - *Reorienting the cooperative structure in selected Eastern European countries* - , in 'Agriculture' in Transition, vol. 1-6, Roma.
- FAO, FAOSTAT, <http://www.jao.org> 1998.
- FAO-EAAP (1996) - *Task force on animal production in Central and Eastern Europe - Evaluation Report*, REU Technical Series n. 43, Roma, 1996.
- Farm structure in Romania*, 2007, Eurostat.
- G. et al. (1997) - *L'Europa Centrale ed Orientale: situazione economica e prospettive di sviluppo, rapporto 1997*, Banco Ambrosiano Veneto WIFO – CSNE - WIIW.
- Judt T. (1996) - *A grand illusion?*, Harper Collins Canada Ltd.
- Karp L. and Stefanou S. (1994) - *Agricultural trade and policy for Central and East Europe in - Agricultural trade conflicts and GAIT.*, edited by Anania G.
- Kornai J. (1980) - *The Economics of Shortage*, vol. A-B, Oxford.
- Kornai J. (1990) - *Verso un'economia libera*, Rizzoli, Milano.
- OECD (1998) - *Agricultural policies in emerging and transition economies*, OECD, Parigi.
- OECD-CCET (1994) - *Barriers to trade with the economies in transition*, Parigi.
- OECD-CCET (1996) - *Agricultural policies, markets and trade in the Central and Eastern Europe*, Parigi.
- Rural development in the European Union: statistical and economic information Report, 2009*, European Commission Directorate General for Agriculture and Rural development.